

nalista e copywriter, che da anni partecipa a gruppi di lettura e ne organizza a sua volta: in biblioteca, tra gli scaffali di una libreria, al bar (perché no?), al parco quando la stagione lo consente.... Ma che cos'è in fondo un gruppo di lettura? Come crearne uno e farlo vivere felice? Ci sono luoghi – fisici, virtuali – in grado di favorire maggiormente l'interazione tra lettori? Queste e altre considerazioni che hanno animato dal 2001 il blog *gruppodilettura.com*, da lui fondato e dai lettori riplasmato nel corso del tempo (proprio come accade nei gdl in carne e ossa) sono riprese e approfondite nel libro.

Rivolto ai lettori e frutto di una ricerca esterna al mondo delle biblioteche, offre riflessioni preziose anche per gli addetti ai lavori (di coordinamento, gestione e promozione di un gdl), un pretesto per fare "autovalutazione" del proprio operato, confrontarsi con situazioni variegiate al di fuori dell'ambito della loro attività abituale. E soprattutto riconoscere il ruolo decisivo dei lettori – accanto a quello dei bibliotecari – per la salute dei circoli di lettura.

Gavazzi solleva una serie di domande sulla forma e sul contenuto della condivisione, cercando di fornire un'impalcatura teorica in cui a fare da collante siano le testimonianze dirette dei lettori protagonisti. Risposte aperte a esplorare punti di vista diversi e in qualche modo complementari da una prospettiva privilegiata e troppo spesso trascurata. Ma *chi* è il lettore che sceglie di "leggere insieme", *perché* desidera condividere i suoi pensieri?

Le motivazioni che sostengono e alimentano la condivisione a oggi sono molteplici, si intersecano e si

esprimono a diversi livelli, e questo fatto contribuisce a delineare la fisionomia di un gruppo, le sue dinamiche interne, gli itinerari di lettura. "È in effetti molto importante tenere separati i concetti di condivisione della lettura da quello di gruppo di lettura. Quest'ultimo è soltanto una forma realizzata in modo più o meno formale e organizzato di una delle possibilità di realizzazione della condivisione", precisa l'autore, nel porre attenzione a quelle formazioni a bassa intensità organizzativa ma ad alta fermentazione, in cui emerge il carattere dirompente del lettore moderno, emancipato e indipendente, a tratti anarchico.

Il primo capitolo si apre con il tentativo di fornire una definizione di gruppo di lettura come organismo sociale che acquista il suo pieno significato in un contesto pubblico o semipubblico; suggerisce strumenti e regole del gioco (sempre ri-negoziabili) ricavate da anni di frequentazione di gruppi ma anche dal dialogo con altri lettori su cosa succede nei loro gdl. Ho trovato molto congeniale l'immagine del piccolo bus in viaggio che si ferma a far salire gli autostoppisti, per esemplificare l'atmosfera intima ma aperta al transito che dovrebbe caratterizzare un gdl, in un viaggio imprevedibile scandito da soste, ripartenze e fermate.

In realtà ogni pagina è disseminata di finestre luminose utili a comprendere temi e dinamiche quali la conduzione, la scelta del libro con l'intento di sintetizzare "non cosa sia irrinunciabile in un gruppo di lettura, ma cosa dia davvero senso alla partecipazione a un gruppo di lettura: la condivisione vera in una discussione articolata e soddisfacente", a cui è dedicato un intero capitolo, il terzo.

Luigi Gavazzi

I gruppi di lettura. Come, dove e perché leggere insieme

Milano, Editrice Bibliografica,
2019, 208 p.

"Da allora, ogni volta cerco di farmi domande su tutto ciò. E mi rispondo che i gruppi di lettura, come minimo, devono essere molto ambiziosi e coraggiosi, sia per gratificare i lettori che partecipano, sia per evitare quel senso di appagamento superficiale e di soddisfatta superiorità nei confronti di chi – apparentemente – non legge o magari legge e non ne parla, non si espone in momenti sociali dove *ci si presenta* come lettori".

A parlare nuovamente di lettura condivisa è lo sguardo attento e appassionato di Luigi Gavazzi, gior-

Il saggio smaschera alcuni equivoci che ancora generano reticenze e incomprensioni – in primis il timore che in gruppo venga sacrificata la lettura privata – e somministra piccoli antidoti per scongiurare alcune derive nocive che possono verificarsi in un gdl, come i protagonismi di taluni lettori e la presunzione di assurgere a critici letterari screditando gli altri dall’alto del piedistallo del proprio egocentrismo, oppure l’insorgere di monotonia o insoddisfazione.

L’istinto sociale è dunque presente nel corredo genetico di ogni lettore? Aiutandosi con esempi rintracciati in letteratura, Gavazzi esplora la natura solo in apparenza paradossale del lettore solitario, condizione rivendicata, imprescindibilmente consumata e goduta in silenzio o secondo i propri ritmi, che ha senso solo e in virtù dell’esistenza di un “altro” a cui poter comunicare che abbiamo letto davvero, che possa soddisfare la necessità di articolare il pensiero all’esterno con intensità diverse, scomponendo e ricomponendo di volta in volta il nesso vita-lettura. La ricerca di un co-lettore, un confidente, un complice come quello tratteggiato da Bichsel o in modo differente da Calvino, che sia al contempo narratore di nuove storie capaci di attivare flussi affettivi e di trasformare e non solo descrivere il senso della realtà. L’isola *necessariamente* deserta di Robinson Crusoe, paradigma del lettore *necessariamente* solitario, ribadisce l’idea di lettura come esperienza contestualmente situata nella società che “si fonda sulla convinzione che le storie che si sono scoperte dentro i libri possono continuare ad esistere solo se condivise, rimesse in circolo con

l’aggiunta di ideali note a margine scarabocchiate da noi e dagli altri lettori”. La condivisione in un gdl presuppone allo stesso modo questi desideri, ma è una scelta che comporta impegno e un’ulteriore consapevolezza. Questo sforzo (emotivo, cognitivo, organizzativo) è sostenuto unicamente dal piacere che ne scaturisce, dal senso di arricchimento che ne deriva: queste le principali motivazioni che spingono i lettori a partecipare a un gruppo di lettura.

Nel groviglio di “innamoramenti” e impressioni sono ovviamente incluse le incomprensioni e i rifiuti che la lettura suscita; tra spinte centrifughe e sintonizzazioni per una costruzione di senso, si raccolgono le tracce e si gettano nuovi ponti. Non senza ambiguità ed esitazioni, sottoforma di gelosia nei confronti di quel libro che vorremmo conservare solo per noi, come un tesoro nascosto, o viceversa quando sentiamo il bisogno di alleggerirci dal peso di una lettura impegnativa ma anche l’urgenza del comunicare una felice scoperta ad altri.

Un modo per osservare e descrivere l’attività principale del gdl – individuata nel momento della discussione – è offerto dall’uso combinato di alcuni strumenti di analisi della sociologia americana del XX secolo, in particolare l’approccio alle interazioni sociali nel quotidiano studiate da Erving Goffman e dall’etnometodologia, accanto ai modelli della *community of practice* e della *conversation analysis*. Interessante la raffigurazione del gruppo come palco per una rappresentazione del sé lettore, con uno scarto tra *front stage* in cui egli nell’atto di prendere la parola “recita” una parte, impersona un tipo di lettore

rispetto a ciò che avviene “dietro le quinte” durante la lettura appartata, senza i condizionamenti delle aspettative.

Gli equilibri e gli schemi che sostengono una discussione ben articolata mettono in conto anche alcuni elementi “di disturbo”, come digressioni sorprendenti e interruzioni, oltre al diritto sacrosanto di restare in silenzio (senza abusarne). Nel rispetto dei tempi e dei modi di ciascuno, sottolineando che ogni contributo è prezioso se aggiunge qualcosa di nuovo, di diverso, purché pertinente e privo di intenti fuorvianti. Un congegno a incastri che, “come per magia, tenuto insieme dalla volontà di collaborazione dei lettori, disposti ad accettare anche alterazioni e modifiche alla propria parte, alla scaletta, al discorso preparato, alla linea di analisi preferita” è il motore stesso della condivisione, e funge da spinta per nuove letture.

Nel quarto capitolo il quadro teorico resta sullo sfondo per cedere la parola al racconto dei lettori; fornisce una casistica di discorsi possibili, un crocevia di testimonianze. La forma è quella dell’intervista, il clima è quello di una chiacchierata amichevole: l’autore presenta modelli ed esperienze di discussione che premiano i lettori che vi partecipano mettendo in luce quelle caratteristiche soggettive in grado di rendere l’esperienza coinvolgente, ambiziosa, di qualità, e ragionando di conseguenza su rischi e controindicazioni.

Intesa anche come dono reciproco, pratica gratuita di generosità con un risvolto morale ed etico: leggere nel gruppo cosa regala alla lettura individuale? Sicuramente un’occasione ghiotta per costruire, ripensare o scoprire la propria identità di lettore. È inevitabile che leggere

in un gdl cambi le nostre abitudini, i tempi, l'attenzione su alcuni aspetti che prima non avremmo considerato, ad esempio lo stile, la figura del narratore, alcuni elementi paratestuali.

La strada della condivisione ci regala l'illusione di essere finalmente lettori *completi*? Diremmo che piuttosto connota di un significato positivo la consapevolezza di restare in fin dei conti lettori *parziali*, perché ci trova quasi sempre lettori diversi. Anche l'idea di condivisione totale è un'utopia (già a fronte di una lettura privata inevitabilmente selettiva) in quanto frutto di una riflessione "a caldo" lasciata sedimentare. L'incontro a posteriori può solo riportare a galla il ricordo delle emozioni estetiche e affettive scaturite nel momento –ineffabile e perduto per sempre – della lettura per conto proprio. Ecco che la rilettura diviene così una modalità connaturata alla discussione, oltre che un prolungamento (l'unico possibile) dell'esperienza di lettura: nel momento in cui parliamo di un libro ritorniamo su alcuni passi, per commentarli nuovamente, inserirli nel discorso che ha preso una piega imprevista e inaspettata, o per scoprire di aver cambiato idea nel frattempo... E un po' anche per liberarci dal senso di tristezza e nostalgia che accompagna sovente la fine di una lettura particolarmente intensa: "considerare questi libri condivisi sempre aperti, mai terminati, suscettibili di nuove letture e di nuovi pareri (...) fino a quando lo vogliamo, fino a quando non decidiamo che è finito il tempo di parlare di quel libro".

CHIARA DI CARLO

DOI: 10.3302/0392-8586-202003-059-1